

**MATTONE SELVAGGIO.** Pressioni all'interno della maggioranza per nuove riduzioni Secca censura della Corte dei Conti

**Edilizia pubblica  
Tanti soldi  
non utilizzati**

È l'edilizia pubblica il grande capitolo incompiuto dell'amministrazione statale a causa dell'incapacità di spendere. A una dotazione finanziaria degli interventi per la edilizia pubblica demaniale in costante incremento, coincide una limitata capacità di impiegare le risorse. Lo denuncia la Corte dei Conti con la relazione al parlamento nella parte riguardante il ministero dei lavori pubblici per il '93. La dotazione finanziaria per l'edilizia demaniale è passata da 4.492 miliardi del '90 al 7.343 del '93. Nello stesso tempo, le risorse utilizzate sono cresciute da 1.133 a 5.216 miliardi, ma la realizzazione degli interventi ha toccato appena il 71,03% complessivo. «A distanza di anni dalle previsioni normative e dai relativi stanziamenti - osserva il magistrato contabile - permangono ritardi nell'esecuzione delle opere ed appare ancora lontana la loro ultimazione». È del 75% lo stato d'attuazione dell'edilizia penitenziaria, ancora più bassa quella sugli edifici demaniali, 61,12% nel 1993.



Piero Pompili

**E dopo trent'anni  
lo Stato paga ancora  
i danni del Vajont**

ROMA. Lo Stato finanzia ancora interventi per i danni della seconda guerra mondiale, della catastrofe nel Vajont del '63 e del sisma nel Friuli del '76. Lo si apprende scorrendo la relazione annuale della Corte dei conti al parlamento, per la parte relativa al ministero dei Lavori Pubblici. La concessione di contributi concessi per danni di guerra è cresciuta dai 21 miliardi del '90 ai 50 del '93, anno in cui il rapporto tra le risorse utilizzate e la dotazione finanziaria è stato pari al 70%. «Tali contributi - spiega la Corte dei conti - sono concessi ai proprietari che provvedono alla ricostruzione e alla riparazione dei loro fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra per destinarli alle persone rimaste senza tetto».

Paradossale è la situazione del Vajont: trent'anni dopo la sciagura, «non risultano ancora ultimati gli interventi a favore delle zone e delle popolazioni danneggiate», ma «continuano ad essere previsti stanziamenti in bilancio» grazie ad una normativa «suscettibile di progressivi rifinanziamenti». Per il '93 non sono stati previsti ulteriori stanziamenti, ma il capitolo ha continuato a richiedere assegnazioni di cassa - 10,3 miliardi - per il pagamento dei residui passivi.

La Corte censura anche la gestione della spesa di ripristino e ricostruzione delle opere di edilizia demaniale, delle chiese, degli edifici di interesse storico-artistico danneggiati nel '76 dal terremoto in Friuli. Nel '93 su 59 miliardi di finanziamenti solo il 45,78% è stato speso. La Corte invita pertanto ad «una riflessione sulla opportunità di progressivi e continui rifinanziamenti a fronte della scarsa attività di spesa dell'amministrazione e dei ritardi nella realizzazione delle opere».

Nel mirino della magistratura contabile anche la gestione '93 dell'Anas, condizionata da «gravi anomalie». Se l'eredità del passato più recente ha continuato a rappresentare un peso è anche vero che le nuove misure adottate non sono state sufficienti a contrastare le vecchie patologie. Le disfunzioni di maggiore gravità emerse in sede di controllo riguardano l'utilizzazione dello strumento offerto dalle perizie di variante e supplitive, fenomeno che «si collega alla debole consistenza tecnica delle progettazioni iniziali, anche di massima»; l'applicazione di leggi per interventi di urgenza che «talvolta ha esteso l'area dell'intervento "speciale" sotto il profilo degli ambiti territoriali e non ha tenuto fermi, con il necessario rigore, i tempi fissati per l'ultimazione delle opere»; un'utilizzazione «troppo ampia» degli strumenti di intervento di emergenza.

**Casa, condono con lo sconto?  
Ma per la Cgil è già un'operazione a perdere**

Aumentano le spinte all'interno della maggioranza per abbassare i costi del condono edilizio. Ieri a diversi esponenti di Alleanza nazionale si è aggiunto l'on. Matacena di Forza Italia. Ma se questo dovesse avvenire sarebbero alterate le previsioni della manovra finanziaria del governo. E intanto la Cgil dice: «Un'operazione a perdere. Se lo Stato incassa 18mila miliardi, i Comuni ne debbono sborsare 74mila per oneri di urbanizzazione».

**Tre milioni 200mila miliardi d'Ici  
A Savona l'imposta più alta**

«Vale» tre milioni 200mila miliardi di lire il patrimonio immobiliare dichiarato dai contribuenti italiani che nel 1993 hanno presentato le dichiarazioni per l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili. L'Ici 1993 ha dato un gettito complessivo lordo di 14mila miliardi, il che fa 248mila lire per abitante. Il gettito pro-capite si attesta attorno alle 300.000 lire nelle zone nord-occidentali e alle 280mila in quelle nord-orientali, per salire alle 332mila lire dell'Italia centrale (dove pesa molto Roma); tale valore scende sensibilmente nel Sud: 156mila lire pro-capite nelle regioni meridionali e solo 136mila lire nelle isole. A livello regionale supera le 450mila lire pro-capite solo la valle d'Aosta. La provincia di Savona spicca in testa con un valore pro-capite di ben 517mila lire, seguita da Roma con 471mila lire. Il gettito lordo medio nazionale per ogni famiglia è stato di 713mila lire e il gettito per immobile di 493mila lire. Per il 1993 l'Ici è stata oggetto di una complessa ripartizione delle entrate fra Stato e Comuni. Il gettito lordo 1993, pari a 14.097 miliardi al netto delle detrazioni per la «prima casa», avrebbe portato - se non ci fosse stato l'impegno a restituire l'Invim - ad un incasso erariale di 10.801 miliardi mentre ai comuni sarebbero andati i restanti 3.296 miliardi. In realtà all'erario sono andati in termini di incasso effettivo 7.611 miliardi mentre i Comuni hanno incassato 6.266 miliardi. A livello regionale la Lombardia fornisce 2.450 miliardi di gettito lordo, mentre il Lazio 2.042 miliardi; circa 1200 miliardi ciascuna Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Molise e Basilicata insieme hanno «reso» poco più di 120 miliardi.

della manovra per il contenimento del debito pubblico da parte del governo. Se si arrivasse a una riduzione dei costi ne deriverebbe una diminuzione delle previsioni d'entrata. D'altro canto, se i costi del condono dovessero restare quelli attuali vi sarebbe il rischio che non tutti gli interessati sarebbero invogliati a farvi ricorso, con una conseguente riduzione del gettito a consuntivo. In un modo o nell'altro la manovra correttiva dei conti pubblici potrebbe, dunque, essere seriamente compromessa.

Tutto ciò è ancora più grave se si tiene conto del fatto che non è affatto certo che le misure di sanatoria edilizia previste dal governo comportino un beneficio per i conti pubblici. Anzi secondo il Dipartimento di politica economica della Cgil, che ha fatto una propria stima dei costi e ricavi dell'intera operazione, è certo proprio il contrario. Sarebbe cioè di una vera e propria operazione a perdere.

Lo Stato, afferma la Cgil, dovrebbe secondo le previsioni dell'esecutivo incassare col condono edilizio dagli 8 mila ai 16 mila miliardi. Alle amministrazioni comunali ne dovrebbe derivare un introito dell'Ici di appena 600 miliardi. Ma quest'ultime, in conseguenza del decreto, dovrebbero sborsare, secondo la Cgil, per oneri di urbanizzazione aggiuntivi una cifra che potrebbe aggirarsi tra i 49 e i 74 miliardi. E il conto tra costi e ricavi è presto fatto.

**Cantieri infiniti  
I mali delle infrastrutture  
Spese alle stelle  
e opere mai ultimate**

ROMA. Aeroporti, strade, autostrade. Tutti uniti da un comune destino: le risorse per la loro costruzione e per il loro ammodernamento ci sono, ma vengono spese male. E i tempi per la loro realizzazione si allungano e si dilatano a dismisura, con la conseguente lievitazione dei costi. Non può dirsi certo oscuro il male che affligge il sistema infrastrutturale del paese. A gettarvi una luce impietosa è la Corte dei Conti nella relazione dedicata al ministero dei Lavori Pubblici e dei Trasporti. Uno degli esempi più eclatanti è rappresentato dagli interventi di ampliamento e di ammodernamento nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano. A distanza di nove anni gli interventi vanno a rilento (a fine '93 non risulta ancora ultimato il 70%), e mostrano «disfunzioni» ora oggetto di indagine da parte della magistratura ordinaria. A Roma Fiumicino, in particolare, risultano ultimate e rese operative opere per un valore di 172 miliardi, sono in esecuzione opere per 238 miliardi, sono stati appaltati lavori, di prossimo

avvio, per un importo di 187 miliardi, mentre devono essere ancora appaltate opere per 224 miliardi. A Milano Malpensa sono state ultimate e rese operative opere per 50 miliardi, sono in stato di avanzata esecuzione lavori per un valore di 149 miliardi e, mentre stanno per partire altre opere per 93 miliardi, risultano ancora da appaltare opere per ben 525 miliardi. Due esempi, quelli di Roma e Milano, che rappresentano la punta di un iceberg, come dimostrano, peraltro, i dati relativi alle spese in conto capitale del ministero dei Trasporti. La massa spendibile oltrepassa i 4mila miliardi l'anno, ma a questa considerevole entità non ha corrisposto una elevata utilizzazione delle risorse.

Discorso analogo per le opere pubbliche. Nel periodo '90-'93 il bilancio si presenta a macchia di leopardo: alcuni settori presentano una percentuale di spesa utilizzata assai elevata ma in moltissimi casi si è invece assai lontani dagli obiettivi programmati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Quali vantaggi il governo Berlusconi potrà ricavare dal decreto sul condono edilizio? La risposta sembrerebbe ovvia. Questa misura che ha fatto così discutere, che ha visto letteralmente insorgere gli amministratori delle maggiori città italiane, che la Cgil ha definito tra le più «odiose e contestate» del governo, avrebbe dovuto regalare alla nuova maggioranza una forte fetta di consenso.

Il numero delle costruzioni abusive, infatti, è stato valutato in 800 mila. E soprattutto nel Mezzogiorno e nelle periferie delle grandi metropoli il fenomeno ha coinvolto oltre che la grande speculazione numerosissime famiglie.

Ma a ben vedere le cose non stanno proprio così. Per come è stato congegnato, infatti, il decreto potrebbe scontenare una porzione consistente di coloro che dovrebbero invece trarne benefici. Il suo costo - a dire di una parte dei suoi sostenitori - sarebbe troppo

alto e scoraggerebbe i piccoli abusivi a farne ricorso. Finora a sostenere questa tesi, all'interno della maggioranza, erano stati esponenti di Alleanza nazionale, molto preoccupata di tenersi ben stretto l'elettorato di recente conquistato soprattutto nel Mezzogiorno.

Ma ieri a risollevarlo il problema è stato per la prima volta anche un parlamentare di Forza Italia. Si tratta dell'on. Matacena, deputato di Reggio Calabria, il quale ha affermato che «l'eccessiva onerosità dell'oblazione è da rivedere subito perché rende irraggiungibile all'edilizia povera la sanatoria».

Matacena si preoccupa anche delle difficoltà procedurali che gli interessati potrebbero incontrare nell'oltro della domanda di condono. Quel che affligge in particolare il parlamentare reggino è il fatto che «l'eventuale assenza della marca da bollo potrebbe rendere nulla una domanda di condono avanzata legittimamente dal citta-

dino». Matacena inoltre ha annunciato che «si batterà perché il ministro dei Lavori pubblici realizzi subito un modulo che, fermo restando la misura dell'oblazione da rivedere, possa essere immediatamente distribuito ai cittadini prima della scadenza della sanatoria fissata per il 31 ottobre 1994». Insomma, sembra di capire che all'inter-

no della maggioranza ci si prepari, in vista della conversione in legge del decreto, ad abbassare ulteriormente il costo del condono oltre che semplificare le procedure per farvi ricorso.

Si tratta, tuttavia, di una operazione che incontra non poche difficoltà. Insieme al condono fiscale, quello edilizio costituisce il pilastro

**OCCUPAZIONE.** I sindacati: «È inaccettabile il ricorso ai fondi Gescal»

**Mastella: «Lavoro, non ci sono risorse»**



Clemente Mastella Alberto Cristofari

ROMA. Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, lo ammette. Fino ad ora ha dovuto affrontare il problema occupazionale «senza risorse adeguate». «Come dire - afferma - che ho dovuto fare le nozze con i fichi secchi». E per ottenere nuove risorse il ministro del Lavoro mette un'ipoteca sui contributi ex-Gescal che dovrebbero invece essere soppressi. «Ci vogliono - dice Mastella - queste misure e altre di ben altro tenore mirate soprattutto al sud, dove l'emergenza occupazionale assume toni più drammatici che altrove». Confermando la sua disponibilità ad esaminare e far proprie le proposte delle parti sociali, Mastella ha detto che «una volta ottenute le risorse, il ministro del Lavoro è disponibilissimo a discutere e mettere a punto con i sindacati ed imprenditori gli strumenti più efficaci per creare posti di lavoro. Quel che conta è trovare le risorse».

Ma la Cgil ha già ieri bocciato la

proposta del ministro del Lavoro sull'utilizzazione dei fondi ex-Gescal (a meno che non siano trasformati in un prestito remunerato) e ripropone la creazione di un fondo nazionale e territoriale per gli investimenti e l'occupazione alimentare con la vendita degli immobili e con la canalizzazione del risparmio di cittadini, lavoratori ed imprese. Il responsabile del dipartimento economico di corso d'Italia, Stefano Patriarca, si dice «stupefatto dalle proposte sull'occupazione del ministro del Lavoro, Clemente Mastella». Mentre il governo con la manovra economica, all'insegna di un liberismo provinciale che ignora e rifiuta qualsiasi ipotesi di politica industriale e di governo della crescita, nega esplicitamente di avere come obiettivo l'occupazione programmandone nero su bianco la stagnazione - dice Patriarca - il miracolo dei posti di lavoro promesso in campagna elettorale dovrebbe essere affidato ad un provvedimento che precarizza

il mercato del lavoro o affidando le sorti dell'occupazione futura al mantenimento di una trattenuta ingiusta come la Gescal». Secondo l'economista della Cgil, il «liberismo di questo governo si tramuta in rigida programmazione solo quando si tratta di utilizzare imposte e gabelle sui lavoratori. Il ministro Mastella avrebbe fatto meglio a confrontarsi seriamente su una proposta che, come Cgil, abbiamo fatto da tempo e cioè quella della creazione di un fondo nazionale e territoriale per gli investimenti e l'occupazione alimentare innanzitutto dalla vendita degli immobili dello stato e degli enti pubblici, e alimentato anche da una canalizzazione del risparmio di cittadini, lavoratori e imprese». Patriarca, inoltre, fa notare che per un governo che in campagna elettorale aveva promesso un milione di posti di lavoro è un obiettivo irrisorio quello di aumentare l'occupazione attraverso la precarizzazione del mercato del lavoro.

**LAVORO  
e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio,  
il mio nome è \_\_\_\_\_  
e abito nella città di \_\_\_\_\_

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.**  
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri,  
on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds